



LA STELLA



Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193
n. 10 / domenica 31 gennaio 2021 - IV domenica del tempo ordinario (b)
santamariabetlem@parrocchie.diocesi.pavia.it / <http://www.santa-maria-in-betlem.it/>

ASSOLUTI E CERTEZZE: MICIDIALI O PROVVIDENZIALI?

Il Vangelo della domenica

Mc 1,21-28

In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafarnaò.] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

Conservo il ricordo di una trasmissione televisiva di tempo fa', una di quelle che trattano di argomenti seri (che non sono poi molti in quell'ambiente, com'è noto). Si parlava della Chiesa. Il presentatore, personaggio dalla parola facile, leggeva poche righe da un libro in cui si sosteneva che certezze o verità assolute a questo mondo non ce ne dovrebbero essere, perché – se ci sono – provocano necessariamente intolleranza: il più forte in tal caso impone la sua verità a chi è più debole; con la forza, ovviamente, con la violenza. Le verità, le certezze dovrebbero essere solo relative, cioè: tanto vale la mia religione che la tua o quella dell'altro, e alla fin fine ognuno sceglie quella che gli piace di più (o che lo scomoda di meno...). Insomma non ci sarebbe niente di assoluto. Tutto sarebbe relativo. Sono molti a pensarla così al giorno d'oggi, probabilmente anche tra i cristiani (illudendosi con questo di apparire aperti, di larghe vedute). In realtà, penso che se in parte questa opinione può essere vera, per un'altra parte ha il tono di una grossa, affascinante baggianata, tipica della nostra cultura attuale. La dimostrazione? Se tutto è relativo, in tal caso si fa strada un unico assoluto, che fin'ora era rimasto nell'ombra: l'IO, l'io di ciascuno. Se tutto è relativo, se davvero non ci sono certezze assolute, è l'individualismo a dominare; forse perché l'uomo ha comunque bisogno di un assoluto, e se non lo trova fuori di sé, trasforma in assoluto se stesso. Ed ecco infatti il nuovo assoluto della nostra epoca post-moderna: l'individualismo. Il Primato dell'IO. Che non è affatto tollerante o rispettoso verso gli altri, perché chi ha potere, mezzi e prestigio, come si sa, riesce benissimo a imporre le sue idee (relative) agli altri, e a soggiogarli senza che nemmeno se n'accorgano.

Non si può condividere veramente, vitalmente, una Fede – quale che sia – se non si dà per certo che quel Dio in cui si

crede merita incondizionata fiducia. Anche per noi cristiani è così: quel Dio che Gesù ci ha rivelato è il nostro Assoluto e merita la nostra incondizionata fiducia. Forse che per questo è inevitabile diventare intolleranti? Sarebbe brutto segno. Sì, ce ne furono epoche d'intolleranza nel corso della storia cristiana: brutto segno del fatto che Dio era decaduto a relativo anche per i cristiani, e ci si illudeva di farlo tornare assoluto imponendolo a tutti con la forza, con la violenza. No, Dio – Gesù Cristo, il vangelo – è un Assoluto che si offre da sé, si propone, non si impone con le strategie di questo mondo, tantomeno con la costrizione e la violenza. Se il Cristianesimo ha conosciuto periodi oscuri d'intolleranza, ha anche sperimentato venti secoli di martirio: fino ai nostri giorni, come è noto. E il martirio subito è segno di mitezza fino all'estremo, non certo d'intolleranza.

A cosa porterà il dominio assoluto dell'individualismo? Quante saranno le sue vittime? Già abbiamo la prova che non sono poche a tutti i livelli, a tutte le età. Anche per questo noi cristiani dobbiamo testimoniare che assoluto può essere soltanto Dio, ed è bene per tutti che sia così: quando si tratta della direzione da dare alla nostra vita, del suo senso, del suo futuro, la nostra fiducia incondi-

zionata la riserviamo soltanto a Gesù Cristo. Una conclusione, questa, che ha direttamente a che vedere con il vangelo di questa domenica.

“Entrato di sabato nella sinagoga, Gesù insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità, non come gli scribi...”. Un'autorità che però non s'impone obbligando le persone ad accettarla. Dipende da te, tocca a ciascuno di noi crederlo, riconoscerlo, dargli fiducia: allora, solo allora Lui è Maestro, Salvatore, Signore.

Provoca comunque una certa impressione quella storia dell'indemoniato che era lì in sinagoga ad ascoltare Gesù e che a un certo punto diede in escandescenze... Perché mai? E perché solo lui e non gli altri? Oso pensare che quel povero disgraziato quel giorno è stato l'unico a riconoscere in Gesù il suo Salvatore, l'unico a lasciare che le sue parole autorevoli gli entrassero nel cuore e lo mettessero in subbuglio... così da poter essere guarito e andarsene libero! A tutti gli altri le parole di Gesù erano passate sopra le teste: *“Ma che bravo! Ma come parla bene!”* ... sì, ma non hanno permesso a quelle parole di entrare nei loro cuori; non hanno creduto. Eh, qui c'è una lezione per noi tutti, e proprio sulla qualità della nostra partecipazione all'Eucaristia domenicale. Non ci si può limitare a sensazioni superficiali. La Messa non è bella perché c'è un coro che canta bene o un prete che si fa ascoltare volentieri: questi sono criteri da *show* religioso, ma l'Eucaristia è tutt'altra cosa. Essa è davvero bella se vi si incontra Gesù Cristo, e lo si incontra se Lui e nessun altri è il centro vivo e incandescente della celebrazione; allora le sue parole sono sempre autorevoli. E Lui può essere davvero, ogni volta, il Salvatore e il Maestro. In assoluto.

PAPA FRANCESCO: UDIENZA GENERALE

Piazza S. Pietro mercoledì 27 gennaio 2021

Catechesi sulla preghiera - 22. *La preghiera con le Sacre Scritture*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!



Oggi vorrei soffermarmi sulla preghiera che possiamo fare a partire da un brano della Bibbia. Le parole della Sacra Scrittura non sono state scritte per restare imprigionate sul papiro, sulla pergamena o sulla carta, ma per essere accolte da una persona che prega, facendole germogliare nel proprio cuore. La parola di Dio va al cuore. Il *Catechismo* afferma: «La lettura della Sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera – la Bibbia non può essere letta come un romanzo –, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo» (n. 2653). Così ti porta la preghiera, perché è un dialogo con Dio. Quel versetto della Bibbia è stato scritto anche per me, secoli e secoli fa, per portarmi una parola di Dio. È stato scritto per ognuno di noi. A tutti i credenti capita questa esperienza: un passo della Scrittura, ascoltato già tante volte, un giorno improvvisamente mi parla e illumina una situazione che sto vivendo. Ma bisogna che io, quel giorno, sia lì, all'appuntamento con quella Parola, sia lì, ascoltando la Parola. Tutti i giorni Dio passa e getta un seme nel terreno della nostra vita. Non sappiamo se oggi troverà un suolo arido, dei rovi, oppure una terra buona, che farà crescere quel germoglio (cfr *Mc* 4,3-9). Dipende da noi, dalla nostra preghiera, dal cuore aperto con cui ci accostiamo alle Scritture perché diventino per noi Parola vivente di Dio. Dio passa, continuamente, tramite la Scrittura. E riprendo quello che ho detto la settimana scorsa, che diceva Sant'Agostino: «Ho timore del Signore quando passa». Perché timore? Che io non lo ascolti, che non mi accorga che è il Signore.

Attraverso la preghiera avviene come una nuova incarnazione del Verbo. E siamo noi i «tabernacoli» dove le parole di Dio vogliono essere ospitate e custodite, per poter visitare il mondo. Per questo bisogna accostarsi alla Bibbia senza secondi fini, senza strumentalizzarla. Il credente non cerca nelle Sacre Scritture l'appoggio per la propria visione filosofica o morale, ma perché spera in un incontro; sa che esse, quelle parole, sono state scritte nello Spirito Santo, e che pertanto in quello stesso Spirito vanno accolte, vanno comprese, perché l'incontro si realizzi.

A me dà un po' di fastidio quando sento cristiani che recitano versetti della Bibbia come i pappagalli. «Oh, sì, il Signore dice..., vuole così...». Ma tu ti sei incontrato con il Signore, con quel versetto? Non è un problema solo di memoria: è un problema della memoria del cuore, quella che ti apre per l'incontro con il Signore. E quella parola, quel versetto, di porta all'incontro con il Signore.

Noi, dunque, leggiamo le Scritture perché esse «leggano noi». Ed è una grazia potersi riconoscere in questo o quel personaggio, in questa o quella situazione. La Bibbia non è scritta per un'umanità generica, ma per noi, per me, per te, per uomini e donne in carne e ossa, uomini e donne che hanno nome e cognome, come me, come te. E la Parola di Dio, impregnata di Spirito Santo, quando è accolta con un cuore aperto, non lascia le cose come prima, mai, cambia qualcosa. E questa è la grazia e la forza della Parola di Dio.

La tradizione cristiana è ricca di esperienze e di riflessioni sulla preghiera con la Sacra Scrittura. In particolare, si è affermato il metodo della «*lectio divina*», nato in ambiente

monastico, ma ormai praticato anche dai cristiani che frequentano le parrocchie. Si tratta anzitutto di leggere il brano biblico con attenzione, di più, direi con «obbedienza» al testo, per comprendere ciò che significa in sé stesso. Successivamente si entra in dialogo con la Scrittura, così che quelle parole diventino motivo di meditazione e di orazione: sempre rimanendo aderente al testo, comincio a interrogarmi su che cosa «dice a me». È un passaggio delicato: non bisogna scivolare in interpretazioni soggettivistiche ma inserirsi nel solco vivente della Tradizione, che unisce ciascuno di noi alla Sacra Scrittura. E l'ultimo passo della *lectio divina* è la contemplazione. Qui le parole e i pensieri lasciano il posto all'amore, come tra innamorati ai quali a volte basta guardarsi in silenzio. Il testo biblico rimane, ma come uno specchio, come un'icona da contemplare. E così si ha il dialogo.

Attraverso la preghiera, la Parola di Dio viene ad abitare in noi e noi abitiamo in essa. La Parola ispira buoni propositi e sostiene l'azione; ci dà forza, ci dà serenità, e anche quando ci mette in crisi ci dà pace. Nelle giornate «storte» e confuse, assicura al cuore un nucleo di fiducia e di amore che lo protegge dagli attacchi del maligno.

Così la Parola di Dio si fa carne – mi permetto di usare questa espressione: si fa carne – in coloro che la accolgono nella preghiera. In qualche testo antico affiora l'intuizione che i cristiani si identificano talmente con la Parola che, se anche bruciassero tutte le Bibbie del mondo, se ne potrebbe ancora salvare il «calco» attraverso l'impronta che ha lasciato nella vita dei santi. È una bella espressione, questa.

La vita cristiana è opera, nello stesso tempo, di obbedienza e di creatività. Un buon cristiano deve essere obbediente, ma deve essere creativo. Obbediente, perché ascolta la Parola di Dio; creativo, perché ha lo Spirito Santo dentro che lo spinge a praticarla, a portarla avanti. Gesù lo dice alla fine di un suo discorso pronunciato in parabole, con questo paragone: «Ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro – il cuore – cose nuove e cose antiche» (*Mt* 13,52). Le Sacre Scritture sono un tesoro inesauribile. Il Signore ci conceda, a tutti noi, di attingervi sempre più, mediante la preghiera. Grazie.

Francesco

CONOSCIAMO I SANTI: 31 GENNAIO

S. GIOVANNI BOSCO sacerdote



Giovanni Bosco nacque in una famiglia contadina ai Becchi, una frazione di Castelnuovo d'Asti (ora Castelnuovo Don Bosco) il 16 agosto 1815. Il padre, Francesco, che aveva sposato in seconde nozze Margherita Occhiena, morì quando lui aveva due anni e in casa non mancarono certo le difficoltà anche perché il fratellastro Antonio era contrario a far studiare il ragazzino che pure dimostrava una intelligenza non comune. A nove anni, Giovanni fece un sogno che gli svelò la missione a cui lo chiamava il Signore: si trovò in mezzo a dei ragazzi che bestemmiavano, urlavano e litigavano e mentre lui si avventava contro di loro con pugni e calci per farli desistere, vide davanti a sé un uomo dal volto luminosissimo che gli si presentò dicendo: «Io sono il Figlio di Colei che tua madre ti insegnò a salutare tre volte al giorno» e aggiunse: «Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù». Poi

apparve una donna di aspetto maestoso, la Vergine Maria che, mostrandogli il campo da lavorare - «capretti, cani e parecchi altri animali» - gli disse: «Renditi umile, forte e robusto» e, posandogli la mano sul capo, concluse: «A suo tempo tutto comprenderai».

Una storia familiare difficile

Già allora Giovanni alla domenica, dopo i Vespri, riuniva i suoi coetanei sul prato davanti a casa intrattenendoli con giochi vari e con acrobazie che aveva imparato dai saltimbanchi delle fiere, poi ripeteva loro la predica che aveva ascoltato in chiesa e che, essendo dotato di una memoria eccezionale, ricordava perfettamente. Dopo la prima comunione (il 26 marzo 1826) per sottrarsi alle prepotenze del fratellastro, dovette andarsene da casa, lavorando come garzone alla cascina Moglia. Lì, nel novembre 1829, di ritorno da una missione predicata a Buttigliera d'Asti, si imbatté in don Giovanni Calosso, cappellano di Morialdo il quale, saputo da dove veniva, gli chiese di dire qualcosa sulla predica che aveva ascoltato e il ragazzo gliela ripeté interamente. Il sacerdote, stupito, si impegnò ad aiutarlo negli studi dandogli le prime lezioni di latino. Purtroppo il buon prete morì improvvisamente un anno dopo e Giovanni poté riprendere a studiare soltanto nel 1831, terminando a tempi di record in quattro anni le elementari e il ginnasio. Si pagava la scuola facendo ogni sorta di mestieri: sarto, barista, falegname, calzolaio, apprendista fabbro.

L'inizio dell'apostolato tra i giovani

Il 25 ottobre 1835, a vent'anni entrò nel seminario di Chieri rimanendovi sei anni e il 5 giugno 1841 era ordinato sacerdote. Subito dopo, su consiglio di san Giuseppe Cafasso, passò al Convitto Ecclesiastico di Torino per perfezionarsi in teologia morale e prepararsi al ministero. E nell'attigua chiesa di san Francesco d'Assisi l'8 dicembre di quello stesso anno cominciò il suo apostolato facendo amicizia con un giovane muratore, Bartolomeo Garelli, che era stato maltrattato dal sacrista perché non sapeva servire la messa. Don Bosco gli fece recitare un'Ave Maria e lo invitò a tornare da lui con i suoi amici. Nacque così l'oratorio. Inizialmente, le riunioni avvenivano nell'Ospedaletto di santa Filomena per bambine disabili, che si stava costruendo a Valdocco per iniziativa della Serva di Dio Giulia Colbert, marchesa di Barolo, perché don Bosco era stato assunto dalla marchesa come secondo cappellano del "Rifugio", una struttura realizzata da lei per favorire il reinserimento nella società di ex detenute e per salvare dalla strada le ragazze a rischio. Una stanza dell'Ospedaletto fu trasformata in cappella e dedicata a san Francesco di Sales, di cui la marchesa aveva fatto dipingere l'immagine su una parete. L'oratorio, superate diverse traversie, trovò poi la sua sede definitiva a poche centinaia di metri, sempre a Valdocco, nell'aprile 1846: ad esso col tempo si sarebbe aggiunto un internato per studenti e artigiani, mentre nel 1852 sarebbe stata benedetta la chiesa dedicata a san Francesco di Sales. Qualche anno dopo sarebbe nata la Congregazione Salesiana al servizio della gioventù, che avrebbe raggiunto uno sviluppo incredibile in Italia e all'estero.

La devozione a Maria Ausiliatrice

Nel 1868 era stata consacrata a Valdocco la basilica di Maria Ausiliatrice, frutto delle grazie straordinarie della Madonna e della fede del santo il quale, quattro anni dopo, ispirato all'alto, realizzava un altro monumento alla Vergine, fondando l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'educazione della gioventù femminile dopo aver incontrato un gruppo di giovani, in qualche modo consacrate, dirette da don Domenico Pestarino e animate da santa Maria Domenica Mazzarello. Le case dei salesiani intanto si moltiplicavano e nel 1876 Don Bosco organizzò la prima spedizione missionaria, con meta la repubblica Argentina. Da allora

l'espansione procedette a ritmi sempre più intensi. Nel 1880 Leone XIII affidò al santo la costruzione del tempio del S. Cuore a Roma, e per questo Don Bosco si recò questuante a Parigi suscitando ammirazione per miracoli e grazie eccezionali da lui ottenuti; nel 1886 si recò in Spagna, accolto altrettanto trionfalmente dalla popolazione. Fece appena in tempo a recarsi a Roma per l'inaugurazione della basilica del S. Cuore, mentre si aggravavano le sue condizioni di salute. Morì il 31 gennaio 1888. Fu beatificato da Pio XI nel 1929 e da lui canonizzato il giorno di Pasqua (1° aprile) del 1934.

Giovanni Paolo II lo definì «Padre e maestro della gioventù» per la sua pedagogia, sintetizzabile nel "sistema preventivo", che si basa su tre pilastri: religione, ragione e amorevolezza e si propone di formare buoni cristiani e onesti cittadini. Uno dei capolavori della sua pedagogia fu S. Domenico Savio. Don Bosco, uno dei santi più amati invita, è anche oggi uno dei più invocati e popolari per le grazie che si ottengono incessantemente per sua intercessione. []

2 FEBBRAIO *Festa della presentazione del Signore*

Per la Chiesa di Gerusalemme, la data scelta per la festa della presentazione fu da principio il 15 febbraio, 40 giorni dopo La nascita di Gesù, che allora l'Oriente celebrava il 6 gennaio, in conformità alla legge ebraica che imponeva questo spazio di tempo tra la nascita di un bambino e la purificazione di sua madre. Quando la festa, nei secoli VI e VII, si estese in Occidente, fu anticipata al 2 febbraio, perché la nascita di Gesù era celebrata al 25 dicembre.



A Roma, la presentazione fu unita a una cerimonia penitenziale che si celebrava in contrapposizione ai riti pagani delle «lustrazioni». Poco alla volta la festa si appropriò la processione di penitenza che divenne una specie di imitazione della presentazione di Cristo al Tempio. Il papa san Sergio I (sec. VIII), di origine orientale, fece tradurre in latino i canti della festa greca, che furono adottati per la processione romana. Nel secolo X la Gallia organizzò una solenne benedizione delle candele che si usavano in questa processione; un secolo più tardi aggiunse l'antifona *Lumen ad revelationem* con il cantico di Simeone (*Nunc dimittis*).

La presentazione di Gesù al Tempio è più un mistero doloroso che gaudioso. Maria «presenta» a Dio il figlio Gesù, glielo «offre». Ora, ogni offerta è una rinuncia.

Comincia il mistero della sofferenza di Maria, che raggiungerà il culmine ai piedi della croce. La croce è la spada che trapasserà la sua anima. Ogni primogenito ebreo era il segno permanente e il memoriale quotidiano della «liberazione» dalla grande schiavitù: i primogeniti in Egitto erano stati risparmiati. Gesù, però, il Primogenito per eccellenza, non sarà «risparmiato», ma col suo sangue porterà la nuova e definitiva liberazione.

Il gesto di Maria che «offre» si traduce in gesto liturgico in ogni nostra Eucaristia. Quando il pane e il vino - frutti della terra e del lavoro dell'uomo - ci vengono ridonati come Corpo e Sangue di Cristo, anche noi siamo nella pace del Signore, poiché contempliamo la sua salvezza e viviamo nell'attesa della sua «venuta». []

OFFERTE PER LA RISTRUTTURAZIONE DELL'ORATORIO

In memoria di Liliana Savoldi hanno offerto 200 euro
N.N. ha offerto 100 euro
N.N. ha offerto 100 euro

CALENDARIO LITURGICO / dal 31 gennaio al 7 febbraio 2021

data	ora	appuntamenti - intenzioni s. messe
31 GENNAIO DOMENICA	8.00 8.30 10.00 11.00	lodi s. messa / def. fam. Marozzi s. messa per i ragazzi del catechismo con i genitori / pro popolo s. messa / def. Enrico / Migliazza Mario
<i>S. Giovanni Bosco</i>	17.00 17.30 18.00	esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Calvi Ercole e Carla / Tagliasacchi Cesare e Carlo def. Sacchi Marco / suor Amalia e suor Irma
IV DOMENICA TEMPO ORDINARIO		
1 FEBBRAIO LUNEDI'	7.50 8.30 17.30 18.00 19.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Adele Angelo Carla e Luigi rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
<i>S. Severo vescovo</i>		
2 FEBBRAIO MARTEDI'	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa e benedizione delle candele def. Mario Pierina e Luigi / anime purgatorio rosario
<i>La candelora Presentazione di Gesù al tempio</i>	17.30 18.00 19.00	esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
3 FEBBRAIO MERCOLEDI'	7.50 8.30 17.30 18.00 19.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Devassy / intenzione offerente rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
<i>S. Biagio vescovo e martire</i>		
4 FEBBRAIO GIOVEDI'	7.50 8.30 17.30 18.00 19.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Lodola Rosetta rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
<i>S. Gilberto</i>		
5 FEBBRAIO VENERDI'	7.50 8.30 17.30 18.00 19.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. fam. Rozzi rosario esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
<i>S. Agata vergine e martire</i>		
6 FEBBRAIO SABATO	7.50 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	ufficio di lettura lodi confessioni rosario canto del vespro s. messa / def. fam. Cambieri / Monti Piera e Carlo def. Concati Tullio e Olga / don Luciano Parmigiani
<i>Ss. Paolo Miki e compagni martiri</i>		
7 FEBBRAIO DOMENICA	8.00 8.30 10.00 11.00	lodi s. messa / vivi e defunti sottoscrizione alla Madonna della Stella s. messa per i ragazzi del catechismo con i genitori / pro popolo s. messa / pro popolo
V DOMENICA TEMPO ORDINARIO	17.00 17.30 18.00	esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Ampelio e Giuseppe

PER AIUTARE LA TUA PARROCCHIA NELLE VARIE NECESSITA':

iban IT31 X056 9611 3000 0000 3940 X91 intestato a Parrocchia Santa Maria in Betlem.